

Quali politiche per combattere la dispersione scolastica e favorire l'inclusione sociale

di Antonio Coccozza*

SOMMARIO: 1. Le nuove sfide del sistema educativo a sostegno dello sviluppo. – 2. La dispersione scolastica: un problema sociale complesso. – 3. – Le nuove sfide per le politiche sociali.

Nella società della conoscenza molti studiosi e diversi leader politici – da Obama alla Merkel – ritengono che la cultura e l'education rappresentino un fattore strutturale di sviluppo e giochino un ruolo critico fondamentale sia per il successo economico del Paese, sia per le politiche di coesione e di integrazione delle fasce più deboli nel tessuto sociale e nella stessa vita politica democratica.

In questa logica, come ha ripetuto recentemente anche il Presidente Giorgio Napolitano, in tempi di crisi bisogna perseguire un'adeguata politica di razionalizzazione della spesa, ma occorre contemporaneamente reperire risorse straordinarie da utilizzare per politiche di investimento nel campo della formazione, dell'innovazione e della ricerca, per poter guardare al futuro con uno spirito positivo (Coccozza, 2010c; 2010d; 2010e; Draghi, 2011).

Bisogna chiarire che per affrontare adeguatamente queste sfide c'è bisogno di una visione strategica di medio-lungo periodo delle politiche di education correlate strettamente a quelle di sviluppo del Paese, che includano precisi obiettivi nell'ambito dell'istruzione, della formazione e del life long learning (innovare il ruolo dei Fondi Interprofessionali). Si tratta di elementi al quanto assenti nelle politiche governative del nostro Paese, ma che hanno, invece, orientato e continuano ad ispirare i nostri vecchi e nuovi principali competitors (Treelle, 2010). In estrema sintesi, si potrebbe sostenere che negli ultimi anni in Italia si è delineata per certi versi una prospettiva politica viziata da una "veduta corta", una politica senza prospettiva di sviluppo e investimenti per le giovani generazioni (Padoa Schioppa, 2009).

1. Le nuove sfide del sistema educativo a sostegno dello sviluppo

In un mondo globale che continua a correre, è necessario comprendere che bisogna fare uno sforzo comune e orientare il nostro sguardo verso le sfide che ci attendono entro il 2020. Un orizzonte che

*Direttore "Master Processi organizzativi e direttivi nella scuola dell'autonomia" e Docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione - Università Roma Tre; Coordinatore dell'Osservatorio sulla scuola dell'autonomia e Docente presso la Facoltà di Scienze Politiche - LUISS Guido Carli.

indica al sistema educativo e formativo una nuova sfida: formare consapevolmente giovani come suggerisce Edgar Morin (2000; 2001) con una “testa ben fatta” e non invece con una “testa ben piena”.

I dati diffusi in queste settimane dal Rapporto “Education at a Glance” dell’Ocse (2010; 2011) dimostrano una situazione di difficoltà del nostro Paese e assegnano all’Italia un posto nelle retrovie delle economie tecnologicamente sviluppate.

Secondo Angel Gurría (Segretario generale Ocse) il miglioramento dei sistemi educativi nell’area Ocse rappresenta sempre più un impegno e una sfida formidabile per i governi e le loro politiche pubbliche. Infatti, con la crisi economica, molti Paesi fronteggiano la doppia sfida di mantenere finanze pubbliche sostenibili supportando allo stesso tempo la crescita economica e in quest’ambito l’istruzione rappresenta un grosso capitolo della spesa pubblica, ma anche un investimento essenziale per sviluppare il potenziale di crescita a lungo termine dei Paesi e rispondere così ai cambiamenti tecnologici e demografici che stanno rimodellando i mercati del lavoro internazionali. L’Italia spende il 4.5% del Pil nelle istituzioni scolastiche (un dato rimasto costante dal 1995 al 2007), contro una media Ocse del 5.7%. Solo la Repubblica Slovacca spende meno tra i Paesi industrializzati. Persino il Brasile – con il 5.2% – e l’Estonia (5%) spendono di più. Gli Usa – tra i pochi ad aver incrementato la spesa negli anni presi in considerazione – spendono il 7.6%. Nel suo insieme, la spesa pubblica nella scuola (inclusi sussidi alle famiglie e prestiti agli studenti) è pari al 9% della spesa pubblica totale, il livello più basso tra i Paesi industrializzati (13.3% la media Ocse). L’80% di tale spesa però è spesa corrente: assorbita dalle retribuzioni del personale, docente e non, contro il 70% medio nell’Ocse. La spesa media annua complessiva per studente è peraltro di 7.950 dollari, non molto lontana dalla media (8.200), ma focalizzata sulla scuola primaria e secondaria a scapito dell’università dove la spesa media per studente inclusa l’attività di ricerca è 8.600 dollari contro i quasi 13mila Ocse. Cresce il livello di istruzione: la percentuale di diplomati, ormai, supera la media Ocse dell’80%, poiché da noi sono l’85% – erano il 78% nel 2000. Restiamo, invece, su livelli più bassi per quanto riguarda i laureati: da noi sono il 32.8% (si tratta soprattutto di donne), contro una media Ocse del 38%.

Il “balzo” è legato all’arrivo delle lauree brevi che ha portato a un 20% di laureati nel 2008, ma solo tra i 24 e i 34 anni. Percentuale che si dimezza tra i 45 e i 54 (12%) e si abbatte al 10% tra i 55 e 64 anni. Nel complesso la media dell’istruzione terziaria nel Paese resta minimale rispetto a quella dei cosiddetti paesi più «ricchi»: solo il 2.4% di tutta la popolazione contro il 33.5% degli Usa, il 14.7% del Giappone, il 5.8% della Germania. Da rilevare anche che tra la popolazione tra i 24 e i 64 anni le persone che si sono fermate alla licenza media sono il 47%.

Scarsa l’attrattiva della scuola italiana per gli studenti stranieri, principalmente perché ci sono pochi corsi offerti in inglese: nel 2008, 3.3 milioni di studenti universitari hanno scelto di andare all’estero per i loro studi, ma solo il 2% ha scelto l’Italia. Tra le mete più ambite figurano gli Stati Uniti (scelti dal 18.7% degli studenti stranieri), il Regno Unito (10%), la Germania e la Francia (7.3%).

I risultati dell’indagine Ocse e di altri autorevoli istituti di ricerca nazionali e internazionali mettono in evidenza cinque fenomeni verso i quali è necessario orientare i nostri sforzi:

1. la spesa complessiva per l’istruzione in Italia non è di molto inferiore dalla media Ocse, ma è impiegata male (costi fissi elevati) o in maniera poco efficace ed efficiente. Si evidenziano due

- elementi critici principali: pochissimi investimenti e una mancanza di visione strategica e di progetto culturale a sostegno delle politiche educative;
2. scarso utilizzo dei principi dell'autonomia conferita alle istituzioni scolastiche e prevalenza di una cultura spesso burocratica e autoreferenziale, inefficace dialogo con le famiglie e inadeguato interscambio con il mondo economico, sociale e produttivo, delle professioni e della cultura presenti nel territorio. Si tratta di puntare ad una maggiore diffusione della cultura dell'autonomia e alla creazione di reti di scuole, così come all'istituzione di un sistema di valutazione delle performance da parte di un organismo indipendente (Cocozza, 2010e);
 3. il numero di ore passate a scuola dagli studenti è anche troppo rispetto ad altri Paesi, ma i risultati sono scarsi. Occorre migliorare i risultati apprendimenti (vedi risultati parametri Ocse Pisa) e progettare e pianificare una revisione di obiettivi/programmi e metodologie didattiche;
 4. il lavoro degli insegnanti (e dei docenti universitari) è poco remunerato, per nulla stimolato, perché non esistono efficaci sistemi di valutazione del merito e di incentivazione;
 5. la percentuale di abbandoni del percorso scolastico è ancora troppo alta (19.7%) e l'investimento per contrastare questo fenomeno è decisamente sotto la media Ocse. Questo dato, ormai strutturale evidenzia una scarsa attenzione verso gli studenti appartenenti alle fasce deboli, compresa la popolazione immigrata, e al ruolo della formazione tecnica e professionale.

2. La dispersione scolastica: un problema sociale complesso

Spesso si discute del fenomeno dei ragazzi che abbandonano la scuola precocemente (i cosiddetti Early School Leavers - ESL) osservando i dati medi, che in Italia si attesta al 19.7%, un dato che indica certamente un "malessere" del nostro sistema scolastico rispetto a quelli di altri Paesi europei (15%), ma che non descrive la complessità della sua suddivisione tra tipologia di scuole, classi sociali e territori.

Come è stato ribadito anche recentemente, nel Rapporto sull'educazione nell'Unione Europea presentato il 19 aprile 2011 a Bruxelles, di fronte a questi dati è necessario mettere in campo un approccio capace di comprendere la complessità del fenomeno, di avere una visione multidimensionale e di realizzare un'azione progettuale strategicamente orientata.

Infatti, come è noto, la strategia Europa 2020 prevede di portare il tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10% e fare in modo che almeno il 40% dei giovani abbia una laurea o un diploma.

Per questa ragione, la strategia europea, propone un progetto che partendo dal miglioramento dei dati nel settore dell'istruzione, punti al consolidamento di un'efficace economia sociale di mercato nel prossimo decennio, sulla base di tre settori prioritari strettamente connessi che si rafforzano a vicenda: crescita intelligente, attraverso lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; crescita sostenibile, attraverso la promozione di un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo dell'impiego delle risorse e competitiva; crescita inclusiva, attraverso la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

In questo nuovo scenario, il grave problema sociale rappresentato dalla dispersione scolastica in Italia, se affrontato analizzando i dati come fenomeno fortemente differenziato, si scopre che se ci riferiamo a numeri assoluti, ci rendiamo immediatamente conto che una quantità enorme di giovani

(di età compresa tra i 14 e i 18 anni), di circa 190-200 mila ogni anno abbandonano precocemente e fuori escono dal sistema scolastico.

Si tratta di un fenomeno che ha un carattere educativo, ma prima ancora di natura sociale ed economico, con risvolti culturali ascrivibili al livello culturale della famiglia di provenienza degli studenti ESL, poiché i dati dimostrano che coloro che lasciano la scuola in età precoce si concentrano maggiormente negli istituti professionali e tecnici e meno, invece, nei licei.

Seguendo questa logica, analizzando il Rapporto sulla qualità della scuola (2011) presentato dalla rivista Tuttoscuola nel maggio 2011, si può scoprire che il dato medio nazionale del 19.7%, presenta molte situazioni differenziate, fino al punto di massima contrapposizione che vede un tasso del 2.1% del biennio dei licei classici e scientifici di Benevento e il 45.9% alla fine del quinquennio degli istituti tecnici di Catania.

Infatti, sulla base dei dati richiamati, se analizzati per tipologia di scuola possiamo comporre la seguente classificazione tipologica:

- a) nel biennio del Liceo Classico e del Liceo Scientifico la media nazionale è del 11.4%, con una diversa distribuzione che vede Benevento con la percentuale più bassa in assoluto del 2.1% e Prato al 20.5%;
- b) nel biennio degli Istituti Tecnici vi è una media del 16%, con una punta minima a Campo Basso e una massima a Novara del 30.1%;
- c) nel biennio degli Istituti Professionali troviamo una media del 24%, una positiva situazione dell'1,6% a Pescara e una più grave del 36,3% a Novara;
- d) nel quinquennio del Liceo Classico e dell'Istituto di Scienze Umane e Sociale, riscontriamo una media del 22%, composta da un 10.3% di Benevento e un 36.8% di Cagliari;
- e) nel quinquennio del Liceo Scientifico constatiamo una media del 22%, che presenta un valore minimo a Vibo Valenzia del 6.4% e uno massimo a Novara del 36.3%;
- f) nel quinquennio degli Istituti Tecnici osserviamo una media del 30.7%, che mette in evidenza un rilievo minimo a Vercelli del 12.5% e una pericolosità massima a Catania con il 45.9%.

Da questi dati risulta essere evidente che il problema della dispersione scolastica si impone come problema sociale di grande complessità, per il quale non possono esistere facili soluzioni o ricette politiche che vanno bene per qualsiasi contesto, territorio, tipologia di scuola e caratteristiche della famiglia di provenienza.

La dispersione pone un problema di giustizia e di equità sociale, poiché, come ricordava "profeticamente" Don Lorenzo Milani, nella sua Lettera a una professoressa (1967): "Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

Se la scuola respinge "i ragazzi più difficili", coloro che abbandonano precocemente il sistema scolastico, allora la scuola non svolge più la sua attività sociale – istituzionale e di conseguenza dà una risposta inadeguata al funzionamento del nostro sistema educativo e formativo e non contribuisce positivamente all'evoluzione dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese.

Infatti, l'urgenza di affrontare il fenomeno Early School Leavers non deriva solo da una questione etica, di giustizia e di equità sociale, ma anche da almeno cinque ragioni di carattere economico e strutturali, poiché esso mette in evidenza le seguenti criticità:

- a) Uno spreco di risorse umane e di intelligenze enormi: abbiamo oltre 2 milioni di giovani che non lavorano e non studiano e vengono identificati come soggetti Neet (Non in education, employment or training).
- b) I tre tristi primati conquistati dall'Italia in questi ultimi decenni, che peseranno sempre più sul futuro delle giovani generazioni:
 - il primo primato riguarda il debito pubblico enorme rispetto al Pil;
 - il secondo primato è relativo ad un tasso di evasione scolastica, fiscale, previdenziale e contributiva insopportabile per un Paese dotato di un sufficiente senso civico;
 - il terzo primato riguarda una politica scolastica non sempre orientata ad una logica social inclusive.
- c) L'assunto che gli ultimi 4 anni di crisi hanno trasformato il sistema economico e il ciclo produttivo globale, sulla base della quale l'allocazione dei siti produttivi delle imprese multinazionali privilegeranno quei Paesi dove vi sono competenze più adeguate a far fronte all'innovazione tecnologica ed organizzativa continua, una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e un costo del lavoro competitivo.
- d) A seguito di questa crisi si è creata una situazione molto difficoltosa, che come si sostiene nel Documento preparatorio dell'Assemblea di Confindustria (2011): "Lo sviluppo è frenato dalla bassa istruzione".
- e) Come ha sostenuto Mario Draghi (Governatore della Banca d'Italia), in un articolo recente, il riavvio del processo di crescita passa attraverso un aumento dei tassi di occupazione, soprattutto giovanile e femminile, da realizzarsi attraverso maggiori investimenti in capitale umano e in infrastrutture (2011).
- f) Il vero problema che abbiamo non riguarda solo l'enorme tasso di disoccupazione di Neet ma è dato soprattutto dalla struttura occupazionale, che è deficitaria di giovani e di donne, cioè di quei soggetti che a livello globale contribuiscono all'innovazione. Questo dato comporta che il nostro sistema industriale non può contare su un efficace ed efficiente grado di innovazione.

3. Le nuove sfide per le politiche sociali

In questo nuovo scenario, si presentano, dunque, una serie di nuove sfide da affrontare, soprattutto per coloro che svolgono un ruolo importante nel mondo della ricerca, della scuola e dell'università o in quello delle politiche sociali ed educative.

È ormai evidente che la dispersione scolastica rappresenta un alto costo sociale ed economico e non solo un fenomeno individuale o familiare, per questo motivo occorre acquisire una visione sistemica e un orientamento strategico nelle politiche di education, così come hanno fatto i best performer dei sistemi educativi nei Paesi OCSE (Finlandia e Corea). Abbiamo bisogno di un approccio Glocal,

non bastano più solo le politiche locali, ma è necessario osservare cosa accade a livello globale, poiché nella situazione storico sociale attuale non competono più prodotti o imprese, bensì interi sistemi Paese, con i loro punti di forza e punti di debolezza.

La scuola deve tendere a diventare un sistema aperto (una rete di reti), per conseguire tale importante obiettivo occorre incrementare la cultura dell'autonomia, della responsabilità, della valutazione e dell'accountability. La scuola, quindi, non può rimanere un sistema auto-referenziale ma deve diventare un sistema aperto, che dialoga con gli altri attori presenti sul territorio con i quali mette in campo una fondamentale azione di co-progettazione, ma per fare ciò bisogna essere competenti, autonomi e responsabili.

È necessario, inoltre, che si avvii un maggiore coinvolgimento e un più puntuale e consapevole processo di corresponsabilizzazione delle famiglie nel progetto educativo, ma anche un positivo dialogo con il mondo del lavoro e tutti gli stakeholders presenti sul territorio.

Di fronte a queste nuove sfide, per l'insieme del sistema dell'education (istruzione, formazione e life long learning), s'impone la necessità di fornire un'educazione critica per formare prima di tutto dei buoni cittadini e il dovere di creare una formazione integrata (volta alla formazione di persone capaci e responsabili), finalizzata al raggiungimento di cinque obiettivi:

- a) fornire ai giovani una formazione capace di far acquisire il senso civico e il rispetto della legalità (rispetto delle regole). Elementi che, come è noto, iniziano a formarsi in famiglia (alfabetizzazione emotiva, capacità di cooperare);
- b) facilitare l'apprendimento di conoscenze e competenze, sia attraverso il processo educativo e l'esperienza formativa (cultura di base e competenze professionali e relazionali), sia mediante la diffusione della pratica di stage e tirocini, che facendo incontrare i giovani con il mondo del lavoro, potranno favorire l'occupabilità, attraverso lo sviluppo della capacità critica e della responsabilità;
- c) dare concreta attuazione a politiche mirate e coerenti tese a voler selezionare, formare, valutare, motivare efficacemente il personale della scuola e dell'università a questo nuovo compito;
- d) favorire l'istituzione dell'anagrafe degli studenti (solo 11 regioni lo hanno fatto), quale strumento assolutamente necessario per attivare una programmazione delle politiche locali e nazionali;
- e) sostenere e diffondere la creazione di reti di scuole aperte, con compiti di orientamento, assessment, empowerment personalizzati al singolo. Dai dati dell'Osservatorio sulla scuola dell'autonomia della Luiss Guido Carli (2011) risulta che vi sono già circa 350 reti con queste finalità operative.

Per questa ragione, occorre un'alleanza con le famiglie e tutti gli stakeholders, ma prima di tutto bisogna rendere sempre più interessante e interattivo il processo di insegnamento/apprendimento per gli studenti, poiché come sostiene Yeats: "Educare non è riempire un secchio ma è accendere un fuoco".

In definitiva, di fronte a queste sfide il sistema dell'education ha un ruolo da protagonista imprescindibile finalizzato a contribuire alla costruzione di una cultura orientata alla diffusione di un nuovo paradigma centrato sulla libertà responsabile e sull'etica della responsabilità personale.

Un obiettivo ambizioso che dovrebbe condurre a comportamenti volti alla ricerca e alla costruzione del bene comune finalizzato alla crescita della comunità, poiché la primaria missione strategica è quella di formare dei buoni cittadini rispettosi dell'altro e della legalità, prima che dei bravi tecnici o dei professionisti scrupolosi e consapevoli del ruolo svolto (Cocozza, 2011).

Infatti, è ormai largamente condivisa l'opinione che una maggiore diffusione dell'istruzione e una più adeguata formazione, finalizzata al conseguimento di un maggior grado di conoscenze e competenze, sono e saranno per i Paesi di vecchia e nuova industrializzazione la leva centrale per poter competere sui mercati globali ed uscire positivamente dalla crisi, ma al contempo anche lo strumento principale nelle mani delle persone per poter aspirare a migliorare la loro condizione di vita lavorativa ed esistenziale.

Bibliografia

- Becker, G.S. (1964), *Human capital*, New York, 1964, Ed. ital. (2008), *Il capitale umano*, Laterza, Bari, Roma.
- Boccaccio M. (1997), *Hayek. Teoria della conoscenza e teoria economica*, Laterza, Roma-Bari.
- Castelli C., a cura di (2011), *Resilienza e creatività. Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità*, Franco Angeli, Milano.
- Cocozza A. (2005), *La razionalità nel pensiero sociologico tra olismo e individualismo*, Franco Angeli, Milano.
- Cocozza A. (2006), *Direzione risorse umane. Politiche e strumenti per l'organizzazione e la gestione delle relazioni di lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- Cocozza A. (2010a), *Persone Organizzazioni Lavori. Esperienze innovative di comunicazione d'impresa e valorizzazione delle risorse umane*, Franco Angeli, Milano.
- Cocozza A. (2010b), "Il Diversity Management criticità e prospettive. La nuova frontiera per la valorizzazione delle persone nelle relazioni di lavoro", *Nuova Atlantide*, Anno XXV, n. 2, pp. 30-56.
- Cocozza A. (2010c), "Politiche di Education 2010-2020: sfide e potenzialità", *Bollettino Fondazione Marco Biagi – Adapt*, www.fmb.unimore.it, ottobre.
- Cocozza A. (2010e), "A caccia di politiche educative. Se l'Italia arretra è colpa della scuola. Il sistema non fa più da collante sociale e non supporta la crescita", *Italia oggi*, 26 ottobre 2010, p. 33.
- Cocozza A. (2010d), "L'Italia alla sfida della valutazione. Obiettivo finale: migliorare i risultati dell'apprendimento", *Italia oggi*, 2 novembre 2010, p. 44.
- Cocozza A., Cimaglia M.C., a cura di (2011), *Il diversity management. La gestione delle differenze nelle relazioni di lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- Cocozza A. (2011), Legalità, sviluppo economico e sociale: un'analisi sociologica, in Federici M. C., Garzi R., Moroni E., *Creatività e crisi della comunità locale. Nuovi paradigmi di sviluppo socioculturale nei territori mediani*, Franco Angeli, Milano, 2011.

- Confindustria (2011), Documenti preparatori dell'Assise generali di Confindustria a Bergamo. L'Italia che vogliamo. 7 Maggio 2011, Confindustria.
- Cortellazzi S., Pais I. (2005), *Il posto della competenza. Persone, organizzazioni, sistemi formativi*, Franco Angeli, Milano.
- Draghi M. (2011), *Considerazioni finali. Anno 2010*, Banca d'Italia, Roma.
- Galbraith J.K. (1990), *Storia dell'economia. Passato e presente*, Rizzoli, Milano.
- European Commission (2009), *Progress towards the Lisbon Objectives in Education and Training*, Luxemburg.
- Le Boterf G. (1990), *De la compétence: Essai sur un attracteur étrange*, Les éditions d'organisation, Paris.
- Le Boterf G. (2000), *Construire le compétences individuelles et collectives*. Les Éditions d'organisation, Paris.
- Morin E. (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano.
- Milani L. (1967), *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- OCSE (2010), *Education at a Glance*, OCSE, Paris.
- OCSE (2011), *Education at a Glance*, OCSE, Paris.
- Osservatorio sulla scuola dell'autonomia della Luiss Guido Carli (2011), *L'evoluzione delle reti di scuole. Rapporto di ricerca*, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Osservatorio sulla scuola dell'autonomia della Luiss Guido Carli (2011)
- Padoa Schioppa T. (2009), *La veduta corta*, Il Mulino, Bologna.
- Treelle (2010), "Lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa. Dati, confronti e proposte", *Quaderno*, n. 9, dicembre 2010, Associazione Treelle, Genova.
- Schultz, T.W. (1961), *Investment in human capital*, in "American economic review", LI, 5.
- Schumpeter J. A. (1972), *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino.
- Sturzo L. (2005), *La società. Sua natura e leggi*, in *Opera omnia*, vol. III, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Tuttoscuola (2011), *2° Rapporto sulla qualità nella scuola*, Tuttoscuola, Roma.